

# La forza del Porcellum

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

**N**on c'era spazio né per una nuova legge né per migliorie possibili e, poiché notissime e condivisibili, rapidamente fattibili, alla pur pessima legge vigente. D'altronde, il ragionamento (è un modo di dire) di tre capi del centro-destra su quattro (anche se Casini non può chiamarsi fuori né per il passato né per il presente) è semplice: la legge l'hanno fatta loro e non è davvero il caso che la sconfessino platealmente proprio adesso. Dall'altro lato, stava il centro-sinistra, con i suoi ritardi, le sue contraddizioni, la sua incapacità di decidere che cosa davvero voleva tranne affidarsi, magari anche con l'intercessione dei suoi agguerriti teo-dem, alla Provvidenza e guadagnare tempo. In parte, ovviamente, il tempo che il centro-sinistra fosse riuscito a guadagnare poteva essere messo al servizio anche di una esigenza particolaristica: consentire nella misura del possibile, che non è molta, il rafforzamento del Partito Democratico (esattamente quello che Berlusconi vuole impedire). In parte, invece, quel tem-

po avrebbe permesso e facilitato una riforma decente del sistema elettorale tale da dare più potere agli elettori e da produrre un esito politico più soddisfacente in special modo per il funzionamento futuro di governo e Parlamento. A questo punto, comunque, i dirigenti del centro-sinistra e, in special modo, quelli del Partito Democratico potrebbero decidere di comportarsi come se una legge migliore fosse già in esistenza, per esempio, affidando ai loro elettori la selezione con le primarie di almeno una parte delle candidature al Parlamento, decidendo con maggiore chiarezza gli impegni e le alleanze fino a, addirittura, correre ciascuno per conto suo magari evitando suicidi a catena.

Sulle esigenze particolaristiche del centro-destra e su quelle in parte sistemiche del centro-sinistra continua ad incomber il referendum elettorale, richiesto da ottocentomila e più elettori. Infatti, anche dopo che si sarà votato con l'attuale legge elettorale, il referendum elettorale non risulterà in nessun modo vanificato. Verrà semplicemente spostato nel tempo. Dovrebbe, comunque, tenersi nel 2009. Per ricorrere alla metafora finora prevalente, la pistola referendaria continuerà ad essere carica anche se il centro-destra intrattiene l'idea che le polveri si bagneranno sotto un pesante acquazzone di voti

e che le pallottole finiranno per arrugginarsi. È una idea particolaristica soltanto parzialmente sostenuta dall'argomentazione che l'elettorato avrebbe già espresso il suo verdetto a favore del loro governo, certamente legittimo. Anzi, un elettorato incattivito dalla scarsa considerazione del suo attivismo partecipatorio potrebbe dare comunque la sua spallata referendaria. L'eventuale governo di centro-destra tenterà di chiamarsi fuori, ma la legge elettorale sarebbe, lei sì, certamente "delegittimata", comunque pesantemente ritoccata. Inoltre, un problema sistemico continuerebbe a sussistere derivante dall'ormai abituale disprezzo del centro-destra per le istituzioni, le procedure, le regole, mai tutte esclusivamente formali, di una democrazia che vorremmo vitale e complessa, presa sul serio. Su questo terreno, senza infingimenti, senza furbie, senza doppi giochi, si misura non la pure importante leadership politica, che consiste nel costruire, guidare, fare funzionare i partiti e le coalizioni, ma le decisive leadership istituzionali, quelle che hanno a cuore la qualità delle regole del gioco. Si diventa statisti quando, ovviamente senza distruggere le proprie preferenze e le proprie opportunità politiche, si riesce a costruire un sistema istituzionale migliore, attraverso il quale avere appropriate opportunità di governa-

re per poi lasciarlo in condizioni più avanzate ai propri successori. Giusta era, dunque, la preoccupazione di D'Alema relativa al contorto ingorgo referendario elettorale, anche se purtroppo non tutti nel centro-sinistra hanno manifestato per tempo eguali sensibilità sistemiche. Comprensibili, ma non del tutto giustificabili e certamente né apprezzabili né sistemiche sono state le reazioni del centro-destra. Adesso anche i non molti dirigenti del centro-destra che non hanno condiviso fretto e accelerazioni antisistemiche si sono ridotti a rilanciare, in maniera poco credibile, una fantomatica legislatura costituente (dal 1992, a parole, lo sono state un po' tutte, dunque, nessuna). Neanche tutto il centro-sinistra potrebbe, in materia, dopo le sue acrobatiche proposte di variegata leggi elettorali, permettersi di lanciare la prima pietra. In campagna elettorale, mancando, fortunatamente, il tempo di scrivere inutilmente monumentali programmi elettorali, sarà il caso di non dare troppo spazio alle riforme elettorali e istituzionali non fatte, per concentrarsi piuttosto a rivendicare documentatamente e insistentemente quanto di buono il governo ha comunque compiuto in economia. Le qualità dell'esperienza, della competenza e della credibilità altrove contano e vincono. Perché in Italia no?

## DIRITTI NEGATI

LUIGI CANCRINI

# Le anime morte della Sanità

**Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei**

**diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.**

*Scrivete a [csfr@mclink.it](mailto:csfr@mclink.it)*

*L'ennesimo scandalo sanità in Calabria. Un sistema sanitario allo sfascio in troppe Regioni per eccesso e non per mancanza di soldi. È di questo che parla Santoro parlando di Mafia Bianca? C'è gente, sembra, che entra in politica perché la politica permette l'accesso a luoghi da cui si decide il destino dei finanziamenti. Della Sanità. Si può o no fare qualcosa per evitarlo?*

Lettera firmata

Vorrei partire, per rispondere a questa domanda, dall'analisi di un documento che ha occupato per un periodo di tempo troppo breve la stampa italiana, il cosiddetto memoriale di Lady Asl. Come ricorderai, si tratta di una imprenditrice della sanità, attiva soprattutto a Roma e nel Lazio ai tempi della giunta Storace. Come ricorderai, si tratta di una rea confessa che ha deciso di vuotare il sacco collaborando con il magistrato, il cosiddetto Asl. Sono miliardi e miliardi ancora quella che ha occupato per un periodo di tempo troppo spazio alle riforme elettorali e istituzionali non fatte, per concentrarsi piuttosto a rivendicare documentatamente e insistentemente quanto di buono il governo ha comunque compiuto in economia. Le qualità dell'esperienza, della competenza e della credibilità altrove contano e vincono. Perché in Italia no?

Il primo, un po' sottovalutato finora, è quello che riguarda l'entità delle somme versate per ottenere l'autorizzazione al funzionamento (prima) e l'accreditamento (dopo) dei suoi centri di fisioterapia. Sono davvero molti i soldi che Lady Asl deve versare: al funzionario che le chiede 250 milioni per avviare la pratica e a quello che le mostra la pratica, avviata ma non firmata, sepolta da una fila di altre pratiche promettendole la firma (immediata) in cambio di oltre 300 milioni in contanti (lei li porta il giorno dopo ottenendo la firma); al burocrate che si fa pagare un miliardo di lire in contanti e il Park Tower di Londra (per sé e famiglia); lui, dice, è abituato a festeggiare i suoi compleanni per facilitare il complesso lavoro amministrativo richiesto da un cambiamento di sede delle attività a quello che le chiede 150 milioni per un parere tecnico e a tanti altri che entrano in gioco nella fase in cui le attività devono essere "accreditate": messe a carico, cioè, della Asl. Sono miliardi e miliardi ancora quelli richiesti dal protettore politico che deve garantire il rapporto con la Regione (un assessore di An che le viene presentato dal Governatore Storace come uomo di sua fiducia e che patteggerà di fronte al giudice evitando il processo) e l'insieme multicolore e ibrido (che ricorda a distanza di 200 anni, quello descritto da Gogol ne *Le anime morte*) dei suoi aiutanti e faccendieri cui Lady Asl deve assicurare viaggi e alberghi e regali di ogni genere. Io non mi attarderei su questi particolari ora, anche se sarebbe interessante farlo per dare un'idea del punto di degrado cui una Regione importante del nostro paese è arrivata nel tempo roboante di quello che per le sue imprese sarebbe diventato, per breve tempo, ministro della Sanità.

Fermiamoci al punto, invece, che considero fondamentale della quantità di soldi che noi cittadini abbiamo perso in quel tempo sciagurato e continuiamo a perdere dove (come in Sicilia dove Cuffaro è stato condannato di recente per gli aiuti dati ai suoi amici mafiosi come in Calabria dove la banda dei Crea e degli assassini di Portofino nella Sanità avevano deciso di fare affari ed avevano fatto un analogo ragionamento "imprenditoriale") i processi di cambiamento non sono stati messi in moto, come nel Lazio è avvenuto solo nel 2006, per merito

di Battaglia e di Marrazzo. Il ragionamento da fare su questo punto è estremamente semplice. Lady Asl pagava queste somme enormi, infatti, e avrebbe continuato a pagarle se un magistrato non fosse intervenuto perché, evidentemente, il giro delle corruzioni in cui era impegnata le rendeva di più (molto di più) di quello che i funzionari e i politici corrotti le chiedevano. Poiché i soldi le arrivavano dalla sanità pubblica, d'altra parte, questo vuol dire che le sue convenzioni con le Asl le davano un utile molto più alto di quello che è un normale utile di impresa. Rendere difficile con il blocco degli organici e degli investimenti le attività fisioterapiche svolte dal pubblico ha permesso agli amministratori della sanità di riversare sulla sanità privata dei veri e propri fiumi di denaro.

Nel Lazio dove al banchetto degli accreditamenti miliardari si sono accordati in tanti e troppi di varia appartenenza (è in corso una inchiesta della magistratura su un'altra lady, la ex moglie di Fini) come in Lombardia (dove i privati hanno fatto fortuna all'ombra di Formigoni e dell'Opus Dei) e come in Sicilia ed in Calabria dove, al posto degli imprenditori più o meno spregiudicati, quelle che hanno investito direttamente sulla Sanità sono le associazioni criminali. I controlli sulla spesa e le tariffe pagate agli accreditati (quelli che Cuffaro trattava personalmente nel retrobottega dei suoi amici delle case di cura) permettevano guadagni enormi all'interno di una situazione completamente fuori controllo. Nel Lazio dove vi erano Asl che agivano senza aver approvato un bilancio (la Regione faceva finta di non saperlo) per sovvenzionare i privati continuando a pagare il pubblico ed accumulando, per farlo, un debito di 11.000 miliardi di euro. In Sicilia dove il debito è stato minore solo perché Cuffaro è riuscito a risparmiare sul pubblico favorendo un degrado indecente ed in Calabria dove le intercettazioni telefoniche alla base delle indagini di questi giorni parlano di flussi di denaro «che non devono sfuggire alle nostre ("ndranghete" man)» e dove non è impossibile che si arrivi un giorno ad accertare che Portofino era troppo poco disponibile ad aiutare quelli che avrebbe dovuto aiutare per poter sopravvivere all'avidità e alla rabbia di chi invece di mettere le mani sulla città (come ai tempi del film di Rosi) mette ora le mani sulla sanità.

La corruzione non dovrebbe essere guardata più solo come un problema etico che si risolve con l'intervento del magistrato. Ha assunto dimensioni economiche tali da rendere incerto il futuro del sistema sanitario. Incide profondamente nella cultura e soprattutto nella selezione del personale politico. Propone domande angosciose sui rischi che corriamo mentre il balletto delle forze politiche nella crisi continua a svolgersi come se questi problemi non fossero la nostra vera, terribile emergenza. Rinviando ancora una volta le decisioni che dobbiamo assolutamente prendere: un albo nazionale che dia precise garanzie di professionalità per i Direttori Generali delle Asl e un minimo di norme concorsuali per la loro nomina; un potere terzo che possa interloquire con la Regione nei processi di controllo delle attività dei Direttori Generali; la possibilità per i rappresentanti delle professioni, degli Ordini e delle Associazioni scientifiche di intervenire nelle procedure di scelta dei primari. Liberando la sanità da tutte le mafie: politiche e criminali.

# La Chiesa che vorremmo

CARLO BERNARDINI

**S**ono sempre molto meravigliato dalla mancanza di reciprocità nei rapporti «diplomatici» con la chiesa cattolica. Se è ben vero che la religione cattolica è un «sistema di credenze» che coinvolge una parte della popolazione mondiale e non solo italiana, è anche vero che, occupandosi di regole del comportamento può anche interferire con la nozione di legittimità delle azioni individuali in una comunità non necessariamente credente. Mi si dice, però, che il Vaticano è uno stato estero, ma, a proposito di rapporti, non ho mai trovato niente di più preciso del cavouriano motto «Libera chiesa in libero stato», in verità un po' troppo vago e inefficace. Ora, parto dall'idea che una massa non marginale di personale ecclesiale (il clero) di nazionalità italiana goda di finanziamenti che gravano sul pubblico bilancio per svolgere attività per così dire «professionali» in ambito religioso, in sedi sparse su tutto il territorio. Se di cittadini italiani si

tratta, vorrei che un bravo giurista rispondesse a queste domande: 1) è concepibile che questi «impiegati» siano tenuti, per svolgere il loro mestiere, al celibato che, secondo il loro codice linguistico, dovrebbe invece essere considerato «contro natura»? Se di libera scelta si tratta, come può accadere che, in caso di rapporti con altro individuo, «perdano il posto»? 2) come mai, se si accetta la funzione educativa spirituale di questo personale, non accade quasi mai (se si eccettuano occasioni celebrative come cerimonie mediaticamente visibili in cui condanna i delinquenti palese) che i sacerdoti si esprimano a favore di doveri civili, come il dovere di pagare le tasse o contro il conflitto di interessi o, più generalmente, per la legalità dei comportamenti sociali? 3) come mai, se praticano comportamenti contro natura imposti da obblighi non previsti in leggi italiane («castità»), si oppongono poi alla legalizzazione delle coppie di fatto etero ed omosessuali? 4) perché, come corrispettivo in prestazioni del finanziamento statale e del-

l'esenzione fiscale (Ici), hanno soprattutto la licenza di insegnare catechismi a minori anche nelle scuole pubbliche e non sono invece destinati a sole opere di utilità sociale, come quelle di assistenza nelle quali oggi è molto più frequente vedere impegnati volontari laici? 5) Come mai, pur condannando pubblicamente gente comune non rispettosa dei dogmi, non condannano mai notabili politici immorali dai però quali dipendono o possono dipendere le elargizioni a favore della chiesa? Insomma, c'è qualcosa di fortemente squilibrato nell'attenzione che siamo costretti a prestare alle obiezioni della chiesa sulle nostre leggi (la 194, la fecondazione assistita, le staminali, gli anticongestionali, l'eutanasia, ecc.) mentre alla chiesa tutto è concesso (e Ratzinger non fa che minacciare) fino alla limitazione di diritti e delle libertà di alcuni individui, pure italiani, che in essa prestano servizio. Non sarebbe il caso di sottoporre a referendum un concordato costituzionalmente accettabile, più democratico e rispet-

tosato dei diritti elementari di tutti, religiosi inclusi? Non sarebbe più utile impiegare preti, frati e suore in servizi sociali che gratificherebbero il loro spirito assai più di quanto non faccia la banale osservanza rituale? So bene che la chiesa non può tollerare che gli esseri umani scelgano liberamente ciò che assicurerebbe loro la serenità e la felicità; e considera simili circostanze come oggetto di dottrina e verifica di obbedienza. Ma chi non crede avrà il diritto di opinare che c'è qualcosa di dogmaticamente mostruoso in queste imposizioni. È difficile pensare che, 2000 anni fa, un Messia così attento alla sofferenza degli umili volesse un apparato di potere piuttosto che l'altissimo e il benessere come «sentimenti diffusi e condivisi»; ma è difficile anche pensare che, in tempi più vicini a noi, Don Sturzo o De Gasperi avrebbero accettato ingenerose così pesanti delle gerarchie ecclesiastiche, come queste che stiamo subendo oggi, e che vengono avallate da politici apparentemente di ben altra tradizione e cultura.

# Mafia, sangue e mercato

NICOLA TRANFAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA

**U**na previsione che, pure, poteva trarre fondamento da quello che è accaduto in vari paesi occidentali. Si pensava cioè che alla fase storica caratterizzata dalle guerre sanguinose degli ultimi decenni, che hanno prodotto migliaia di vittime interne alle cosche e l'uccisione sistematica di uomini dello Stato seguisse una nuova fase che avrebbe prodotto la finanziarizzazione di Cosa nostra, la sua trasformazione in holding finanziaria intente ad operazioni, più o meno lecite, di vendite e acquisti di azioni e di immobili, a livello nazionale e internazionale. Questo è in parte avvenuto anche in Italia, come dimostra la confisca in atto di patrimoni sempre più cospicui di capimafia condannati in via definitiva e la nascita di cooperative che si occupano, su mandato dei nostri tribunali e della commissione Antimafia, della gestione di beni e aziende appartenuti ai mafiosi. Ma quella previsione poteva condurre a credere che le ragioni sociali centrali di Cosa Nostra si esaurissero o che perdesse importanza la

centralità della violenza mafiosa nell'acquisizione degli appalti pubblici, di imprese che per un certo tempo avevano operato lecitamente nell'economia nazionale, infine la punizione dei politici o dei burocrati che si oppongono all'azione di Cosa Nostra nelle istituzioni, nella politica come nell'economia. Questo, purtroppo, non è avvenuto. La mafia si è finanziarizzata grazie all'acquisizione di capitali sempre crescenti e, nello stesso tempo, ha mantenuto e nutrito il suo braccio violento e militare che entra in funzione tutte le volte che singoli o gruppi sociali si oppongono alla sua azione parassitaria e alla sua penetrazione nei gangli delle istituzioni. Una conferma clamorosa a questa drammatica realtà ci è data dalla cronaca quotidiana ma la recentissima pubblicazione della relazione del procuratore nazionale Antimafia aggiunge al quadro complessivo alcune osservazioni che spiegano meglio la situazione attuale. «Le indagini condotte dalla Direzione Distrettuale Antimafia nei confronti delle famiglie palermitane - scrive Grasso - hanno evidenziato l'ascesa a posizioni apicali di mafiosi che rivestono un ruolo significativo nella società civile e nelle profes-

sioni. I numerosi approfondimenti realizzati sui nessi tra l'organizzazione e settori economica-amministrativa nel distretto di Palermo hanno reso palese un quadro di relazioni criminali e di interdipendenze funzionali che ha coinvolto il vertice della Regione autonoma siciliana. Il progetto di ricostruzione di Cosa Nostra dopo la cattura di Provenzano, proseguono i giudici concludendo la relazione su Palermo, «è tuttora perseguito con il rafforzamento del radicamento nel territorio, mediante un capillare controllo delle attività economiche legali (appalti, attività economiche oggetto di estorsioni) e illegali (traffico di stupefacenti, grandi rapine)». Le indagini in corso, osserva la relazione di Grasso, fanno pensare che «è in atto una fase di transizione nell'esistenza della mafia siciliana verso una forma di associazione criminale governata da soggetti acculturati e propensa a una politica di mediazione e di infiltrazione istituzionale economica e finanziarizzazione e, al tempo stesso, proiettata ad assumere la fisionomia tipica dell'associazione segreta». Ci sono, se si legge con attenzione questo ultimo documento cui seguirà nei prossimi giorni o settimane la relazione della commissione

parlamentare Antimafia che ha lavorato in questo biennio, elementi allarmanti sulla situazione attuale. In primo luogo, non si può dire che Cosa Nostra non abbia reagito efficacemente all'ultima ondata di azione repressiva da parte dello Stato giacché dalla relazione di Grasso risulta con chiarezza che la sua presenza nella società civile e delle professioni è, a quanto pare, più massiccia e capillare che in passato. Ora la guidano soggetti acculturati che conoscono meglio lo Stato e le istituzioni locali, quindi possono meglio agire all'interno con un'azione di mediazione e d'intervento come quello disegnato nel documento. Infine la segretezza sempre maggiore non favorisce certo le indagini della polizia e della magistratura per ostacolare una simile, inquietante penetrazione. Se non ci sarà, di qui ai prossimi mesi, un'azione più forte e decisa da parte del governo, come dai ministri della Pubblica Istruzione e dell'Economia, attenti a intervenire sul piano economico, sociale e culturale per opporsi alla nuova strategia della mafia, Cosa Nostra rischia di diventare protagonista tra i soggetti operanti nel nostro Paese. Con le conseguenze che non sto qui ad illustrare.

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattore Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale)</p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>	<p> <b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p>Presidente <b>Mariolina Marcucci</b></p> <p>Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b></p> <p>Consiglieri <b>Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>
<p><b>Redazione</b></p> <p>• 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>• 20124 Milano via Antonio da Roccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	<p><b>Stampa</b></p> <p>• Litoud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>• Litoud Via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>• Unione Sarda S.p.A. Viale Etna, 112 09100 Cagliari tel. 070 2442490 - 02 24424550</p>
<p><b>NOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b></p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p><small>Accordo di direzione con il Registro Nazionale della stampa del Tribunale di Roma, in ottemperanza alla legge di riforma del settore (legge n. 28 del 28.2.1997) e con il decreto del Tribunale di Roma n. 117 del 12/2/2007.</small></p>	<p>• <b>ST5 S.p.A.</b> Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>• <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Publicità</p> <p>• <b>Publinter S.p.A.</b> Via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424772 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>
<p><b>La tiratura del 4 febbraio è stata di 132.484 copie</b></p>	